

Parole da gustare

Consuetudini alimentari e saperi linguistici

a cura di Marina Castiglione e Giuliano Rizzo

Atti del Convegno *Di mestiere faccio il linguista. Percorsi di ricerca*,
Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006

Parole da gustare : consuetudini alimentari e saperi linguistici : atti del Convegno Di mestiere faccio il linguista, percorsi di ricerca : Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006 / a cura di Marina Castiglione e Giuliano Rizzo. - Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università, 2007.

(Materiali e ricerche dell'atlante linguistico della Sicilia ; 19)

ISBN 88-902148-3-X

1. Culinaria - Aspetti linguistici.
2. Congressi - Palermo-Castelbuono, 2006.

i. Castiglione, Marina <1966>

ii. Rizzo, Giuliano <1970>

440.014 CDD-21

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© CENTRO STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

© DIPARTIMENTO DI SCIENZE FILOLOGICHE E LINGUISTICHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

© REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO BENI CULTURALI, AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Stampa: Tipolitografia Luxograph s.r.l. - Palermo
Progetto grafico: Maurizio Accardi

Indice

Premessa	
<i>Marina Castiglione e Giuliano Rizzo</i>	9
Parte prima	
La ricerca sul campo e il mestiere del linguista	
La lezione del “campo”: un bilancio personale	
<i>Sabina Canobbio</i>	13
Aristotelismo ingenuo: ancora sulle categorie	
<i>Franco Crevatin</i>	23
Peregrinazioni intellettuali (o meno) di un romanista-geolinguista d’Oltralpe	
<i>Hans Goebel</i>	35
L’informante analfabeta (e la coscienza della variazione)	
<i>Thomas Krefeld</i>	45
Lavorare con i linguisti: esperienza sul campo di un ingegnere informatico	
<i>Antonio Gentile</i>	57
Un linguista per tutte le stagioni? Il problema della committenza e lo spirito dei tempi	
<i>Glauco Sanga</i>	69
Parte seconda	
Lessico, consuetudini alimentari e saperi linguistici	
“Per lo meno moremmo a pancia piena”. Il cibo nella scrittura memorialistica di un semicolto siciliano	
<i>Luisa Amenta</i>	75
Il cibo, le parole e il corpo	
<i>Nara Bernardi e Salvatore D’Onofrio</i>	87
Il pane in Sicilia: parole, forme e simboli	
<i>Antonino Cusumano</i>	95
Cucina romana in bocca italiana. Fortuna nazionale di termini gastronomici romaneschi	
<i>Paolo D’Achille e Andrea Viviani</i>	107

Il tema alimentare nella letteratura giudeo-livornese dei secoli XIX e XX <i>Fabrizio Franceschini</i>	125
Ricerche sui saperi alimentari in aree plurilingui: gli “strucchi” delle valli del Natisone <i>Carla Marcato</i>	143
L'inchiesta su “I Siciliani e il Cibo. Gusti, abitudini, regole”. Prime indicazioni <i>Vito Matranga</i>	149
Italiano / dialetto / italiano. Aspetti di lessico settoriale “socialimentare” <i>Antonia G. Mocchiari</i>	161
Ricette di cucina in siciliano in una farmacopea del Cinquecento <i>Pasquale Musso</i>	175
Le castagne da piatto povero a piatto ricercato. Aspetti linguistici di un cambiamento culturale <i>Annalisa Nesi</i>	189
L'appetito vien leggendo. Spigolando fra Otto e Novecento <i>Domenica Perrone e Natale Tedesco</i>	211
Bramangiari e capirota: la prospettiva storico-etimologica <i>Max Pfister</i>	219
Poeti e tavola. Una incursione nella poesia giocosa <i>Gaetana Maria Rinaldi</i>	227
“A tavola non si invecchia”. Alcune considerazioni sulla filosofia del mangiare in proverbi e modi di dire italiani <i>Oana Sălișteanu Cristea</i>	251
I gallicismi nel lessico culinario italiano <i>Wolfgang Schweickard</i>	267
L'alimentazione nella dizionaristica. Esercizi e problemi di analisi morfologica <i>Salvatore Claudio Sgroi</i>	285
La cultura mediterranea dell'alimentazione. Ricognizioni etimologiche tra dati (più) antichi e dati (più) recenti <i>Domenico Silvestri</i>	347
La cucina lenta del riso <i>Monica Tassi</i>	355
Torino da bere. Qualche piccola esplorazione in prospettiva geoetnoetimologica <i>Tullio Telmon</i>	369
Schede enonimiche <i>Alberto Zamboni</i>	391

L'informante analfabeta (e la coscienza della variazione)¹

Thomas Krefeld
(LMU München)

«aju a testa komu u tʃuttʃ»
(Biv1mI)

1. Il questionario linguistico: una sfida cognitiva

Se un linguista di orientamento diverso, per esempio un generativista, mi chiedesse a che punto si trovi la dialettologia, direi che ha fatto un bel passo in avanti, ma che è stata espulsa – purtroppo – dal paradiso. I peccati sono stati due, aver toccato le categorie della varietistica e avere scoperto la consapevolezza dei locutori. Non è più sufficiente cogliere a sinistra e a destra della strada i dati che si trovano sul campo: oramai, dato che l'esistenza della pura diatopia non è altro che una pia leggenda, è indispensabile ricontestualizzare i dati empirici con cui lavoriamo. Non basta però solo conoscere certe informazioni anagrafiche e biografiche dell'informante (età, sesso, grado di istruzione), è essenziale anche tener conto della tecnica di elicitazione: un'intervista, p. es., non può mai essere considerata completamente "libera" e, d'altro canto, un procedimento in qualche modo opposto come le risposte ad un questionario che sembrano strettamente condizionate, non sono semplicemente delle reazioni meccaniche a stimoli astratti. Esse hanno, come qualsiasi altro enunciato, una loro pragmatica particolare dacché l'informante conserva la sua libertà comunicativa.

Recentemente Marina Castiglione (2004) ha dedicato a questi problemi, trascurati nel passato, un libro di importanza fondamentale. Ella parte dal metodo tradizionale di raccolta dialettologica, cioè dalla traduzione di domande elencate in un questionario. Infatti constatata nelle risposte degli informanti numerose modifiche che riconduce a diverse «strategie traduttive» (2004, p. 142 e ss.); cioè:

- (1) «ipertraduzione parafrastica»,
- (2) «rifunzionalizzazione»,
- (3) «risposte-eco»,
- (4) «collegamento testuale»,
- (5) «commento»,
- (6) «tendenza all'autoreferenzialità»,
- (7) «tendenza all'eteroreferenzialità»,
- (8) «strategia dialogica» (aggiunta di un introduttore dichiarativo del tipo *ca*),
- (9) «osservazione sugli ipocoristici».

L'autrice riesce anche a fornire un profilo socio-variazionale delle strategie elencate, le quali sono tutte caratteristiche degli anziani, la maggior parte di esse contraddistingue informanti con istruzione bassa (4, 8, 5 [«più frequentemente bassa»], 2 [«basso o nullo livello di alfabetizzazione»]), e una di tali strategie è usata prevalentemente da donne (1). Poi aggiunge – abbandonando il campo della varietistica – che

¹ Sono grato a Sebastiana Amenta Della Mura per la revisione della mia LS (italiana).

«in genere le traduzioni sotto forma di **risposta** vengono fornite soltanto da coloro che non hanno elaborato una consapevole competenza traduttiva» (p. 144).

Sono ampiamente d'accordo con l'analisi di Castiglione e se riprendo fenomeni analoghi lo faccio per una precisazione che l'interpretazione dei miei materiali mi ha suggerito; guardando questi dati calabresi che sono stati raccolti² in prospettiva varietistica, ho fatto la stessa esperienza della collega palermitana perché mi vedevo spesso costretto a riflettere sulla coscienza linguistica degli informanti e ciò non solo in modo generale ma in riferimento alle condizioni particolari degli individui intervistati per il nostro progetto. In un certo senso l'informante obbliga il linguista a comprendere oltre al significato del suo enunciato anche il suo comportamento comunicativo. «In verità – conclude Rosanna Sornicola in un saggio illuminante – il linguista sembra appena agli inizi di una tale comprensione, che richiederebbe analisi minuziose non solo di *corpora* testuali, ma anche di parlanti direttamente intervistati dal ricercatore» (Sornicola 2002, p. 240).

Infatti, l'elaborazione delle competenze metalinguistiche consapevoli di cui parla Marina Castiglione è molto importante, troppo importante, direi, per essere limitata alla sola traduzione. Mi pare che si tratti di strutture epistemiche addirittura basilari che si manifestano in modo esemplare nella necessità di dover fornire una traduzione esatta – anche se la competenza metalinguistica in sé non è specifica per questo compito, che è estremamente artificiale e lontano dalla comunicazione quotidiana. Questa mia impressione si basa sul fatto che certi ovvi parallelismi (che arrivano persino ad un'identica formulazione della risposta) che ho trovato nei materiali, non caratterizzano per niente il gruppo degli informanti con bassa istruzione in genere ma solo un sottogruppo particolare. Mi riferisco a tre persone³ (su un totale di 70 ca.) nelle quali si osserva una tendenza continua, anzi ostinata, a modificare lo stimolo; proprio queste tre persone non sono alfabetizzate e mi pare necessario spiegare il loro comportamento linguistico con la scritturalità mancante. Infatti è impossibile non vedere che le forme di modifica, nonostante le diverse apparenze, siano intimamente collegate dal punto di vista semiotico. Costoro manifestano tutto sommato una profonda incapacità di capire la natura e lo scopo di un questionario linguistico che non è altro che un elenco di esempi (*item*)⁴; nella situazione dell'inchiesta le regole basilari della pragmatica⁵ sono completamente inoperanti, l'enunciare è uno pseudo-parlare, perché le domande non hanno né referenza extralinguistica, né forza illocutiva concreta. Di conseguenza è possibile classificare le modifiche in modo alternativo secondo che riguardino solo la referenza o che coinvolgano anche l'illocuzione. Eccone un campione.

1.1 Modifiche referenziali

1.1.1 Dalla terza alla prima persona per autoreferenza

Ampiamente documentato anche nei materiali di Castiglione, la quale parla di «autoreferenzialità», è la trasposizione dell'*item* dalla terza alla prima persona:

² Le inchieste dell'*Atlante sintattico dell'Italiano meridionale: Calabria* (ASICA) sono state effettuate nel 2004.

³ Si tratta di una signora di Bagnara Calabra (68 anni; Bag1wI) e di due signori di Bivongi di cui uno vive a Bivongi (61 anni; Biv1mI) e l'altro a Hildesheim in Germania (71 anni; Biv1mD); le esploratrici erano Jole Puglia, Irmengard Salminger e Lucia Turrisi; sul progetto in genere cfr. Krefeld in corso di stampa: <http://asica.gwi.uni-muenchen.de/>.

⁴ Mi servo del termine tecnico *item* per designare le forme linguistiche usate nell'esempio proposto dal questionario e nella versione fornita dall'informante. Quando alludo agli aspetti situativi dell'inchiesta parlo di "stimolo" e "risposta".

⁵ «Propositional acts cannot occur alone; that is, one cannot *just* refer and predicate without making an assertion or asking a question or performing some other illocutionary act» (Searle 1969, p. 25).

(1)	stimolo con soggetto alla terza persona: stimolo (F27): <i>Giuseppe non smette di fumare.</i>
	risposta con soggetto alla prima persona: Bag1wI: <i>ab n v smettu iu i fumari</i>

Nel caso di uno stimolo già alla prima persona l'informante adatta a volte il contenuto alla propria esperienza; la persona grammaticale diventa così referenziale:

(2)	stimolo alla prima persona non referenziale: stimolo (F25): <i>Andavo a lavorare alle sei di mattina.</i>
	risposta referenziale dopo adattamento alla esperienza autobiografica: Bag1wI: <i>e puru prima iva me lavur e tri dâ mattina</i> NipotinaBag1wI: <i>nanna</i> Bag1wI: <i>e pure e ssei râ mattina va</i> NipotinaBag1wI: <i>i kosi ki ditfi ija tu nun tf [h]a diri n ata frasi</i> Esploratrice: <i>no laffa tua nonna laffa tua nonna</i>

Certe aggiunte più o meno espressive – che fanno spesso ridere terze persone (alfabetizzate) presenti (si veda esempio 9) – svolgono la stessa funzione; nell'esempio seguente si può notare una trasposizione del tempo, dall'irreale del passato al presente, perché il desiderio espresso nell'*item* è sentito – e verbalizzato – come reale e personale:

(3)	stimolo alla prima persona non referenziale: stimolo (F19): <i>Se avessi avuto più soldi, mi sarei comprata una macchina nuova.</i>
	Biv1mD: <i>s avia u m aju suardi [k]umprassâ na makkina nova ku kwattru ruati . no ku ddui o ku kwattr [lett. 'se io avessi che mi ho soldi']</i>

1.1.2 Modifiche per referenza allocutiva

Un'altra strategia è l'introduzione di un ricevente cui si indirizza il contenuto proposizionale dell'*item*, per esempio sotto forma di un pronome oggetto alla seconda persona; in un certo senso sembra che l'informante provi a coinvolgere l'intervistatore con il suo enunciato e di *vertere* l'asimmetria dell'intervista:

(4)	stimolo non indirizzato: stimolo (F50): <i>Domani vado alla posta per spedire la lettera.</i>
	risposta indirizzata all'interlocutore (seconda persona): Bag1wI: <i>domani vaju â posta e ti sperisfu a littira</i>

Naturalmente giova anche la sostituzione della terza persona del dativo con la seconda; curiosamente – e non per caso – due informanti modificano lo stesso stimolo (domanda 4) in modo analogo:

(5)	stimolo indirizzato a una terza persona: stimolo (F33): <i>Non volevo dirglielo.</i>
	risposta indirizzata all'interlocutore (seconda persona): (a) Bag1wI: <i>e nom boliva me t u riku</i> (b) Biv1mD: <i>ia non ti volia ia um bolia t u diku</i>

1.2 Modifiche per malintesi illocutivi

1.2.1 Risposta pragmatica

Stimoli sotto forma interrogativa o imperativa si rivelano molto problematici dal momento che prescrivono due compiti alla volta. Il problema è quello di rendersi conto che si tratta solo della struttura formale che non possiede alcun valore comunicativo: il contenuto proposizionale non ha nessuna referenza extralinguistica e l'esplicito valore illocutivo (interrogativo o imperativo) non suggerisce nessuna reazione concreta.

Tali *item* rappresentano per i tre informanti un ostacolo considerevole. Ecco un esempio tipico; l'informatrice si sente rimproverata dall'imperativo e lo inoltra subito alla nipotina presente:

(6)	L'esploratrice dà uno stimolo sotto forma imperativa: stimolo (F15): <i>Prima di mangiare lavati le mani.</i>
	risposta pragmatica: Bag1wI: <i>tʃertu mi lavu/ prima mi t assetti Kuntsetta</i> [rivolgendosi alla nipotina] <i>lavati i mani</i>

1.2.2 Fuga narrativa

In altri casi mi pare che gli informanti esitino a ripetere certi *item*, sebbene essi abbiano una forma dichiarativa non marcata, per il loro contenuto proposizionale che sembra loro strano anche a causa del loro carattere frammentario. Interpretano l'*item* come incitamento ad una narrazione; si noti che questo tipo discorsivo è uno dei pochi a loro familiare, quantunque non sia necessariamente referenziale. Ne risultano delle domande rispetto al contenuto, come in (7):

(7)	stimolo (F24): <i>Ho dovuto far venire il medico</i>
	risposta con domanda: Biv1mD: <i>hi/ hitʃv vena u miadiku . e ppek'ki ?</i>

La trasposizione della risposta alla narrazione permette di impadronirsi dell'enunciato; si manifesta con l'aggiunta di estensioni, interpretazioni ecc. che sono quasi delle "impronte discorsive" che l'informante lascia sull'*item*. Nell'esempio seguente la signora inventa un contesto scenico:

(8)	stimolo (F24): <i>Ho sentito strillare qualcuno.</i>
	risposta con estensione narrativa: Bag1wI: <i>e tʃertu ma per'ki gridava via via ntisi gridari pu gridau korpuni tʃera eb</i>

Nei casi seguenti la stessa informante immagina motivazioni narrative per il contenuto proposizionale dell'*item*:

(9)	stimolo (F4): <i>Per lavarsi è dovuto uscire fuori.</i>
	risposta con motivazione onomasiologica: Bag1wI: <i>per lavar</i> NipotinaBag1wI: <i>mu si lava</i> Bag1wI: <i>[h]a neʃʃiri fora ke nun aiva akkwa intra</i> [risate]
	stimolo (F20): <i>Ho dovuto far venire il medico.</i>
(10)	risposta con motivazione onomasiologica: Bag1wI: <i>fitʃi venire u meriku ka sentiva a frevi</i>

1.3 Origo

Quanto sia difficile sottrarsi alla tendenza abbozzata lo mostra l'intervista ad uno dei nostri tre informanti non alfabetizzati che ha perfettamente capito lo scopo linguistico del questionario; anch'egli non è affatto capace di prescindere dalla sua persona e gli sfugge l'idea della traduzione. Nel brano seguente passa dallo stimolo sotto forma imperativa alla prima persona e sostituisce nello stesso tempo *venire* con *andare*; con ciò si sottopone alla pseudoprospettiva dell'interlocutore e reagisce di fatto alla sua (finta) richiesta (stimolo: *vieni* – risposta: *vaiu*).

(11)	stimolo (F3): <i>Vieni a prenderti il pane!</i>
	risposta: Biv1mI: <i>vaju u pre/ u pija u pan/ viagnu u pija</i> MoglieBiv1mI: <i>viani pigghjati u pane</i> Biv1mI: <i>kissu è italianu vaju mi pigghju u pane</i> MoglieBiv1mI: <i>ma id̩a dit̩sa vieni a prenderti il pane tu a u dit̩sa via viani pigghjati u pane</i> Biv1mI: <i>ah viani pijiti u pane no ka aju u vaju viani pighju u pane</i> Esploratrice: <i>ddzustamente la tradutsione</i> MoglieBiv1mI: <i>kuomu a dit̩sa id̩a tu ha tradutsiri propia ndialett</i>

Comunque constatiamo il carattere dialettale della prima risposta spontanea (*vaju u pre/ u pija u pan viagnu u pija*) e la sua perfetta competenza dialettale viene anche confermata dal materiale raccolto nella conversazione libera. Ma il piccolo dialogo appena citato nel quale la moglie assieme all'esploratrice gli spiegano il compito della traduzione è molto interessante. L'informante sembra aver capito (*ah viani pijiti u pane no ka aju u vaju...* 'ah [...] non devo andare io') ma in realtà non ha capito, e infatti continua a dare delle risposte italiane. Si confrontino i brani seguenti:

(12)	stimolo (F8): <i>Tuo padre verrà anche domani.</i>
	Biv1mI: <i>tuo padre</i> MoglieBiv1mI: <i>pait̩e</i> Biv1mI: <i>pait̩e . arriva domani</i>
(13)	stimolo (F10): <i>Comincia a piovere.</i>
	Biv1mI: <i>adessu . kumints̩ba a pjovere</i>

Ovviamente tutte le modifiche discusse precedentemente hanno una funzione comune, quella di ancorare la risposta alla realtà della sfera personale perché l'enunciato ottenga una minima rilevanza comunicativa attuale. Il locutore (cioè l'informante) intende appropriarsi di ciò che dice e cerca di localizzare il contenuto proposizionale nella griglia delle sue tre coordinate deittiche definite da Karl Bühler come *origo*:

«Due linee sul foglio che si tagliano perpendicolarmente ci abbozzino un sistema di coordinate, O l'Origo, il punto di partenza delle coordinate: io affermo che, qualora questo schema voglia rappresentare il campo indicale del linguaggio umano, devono essere poste al punto dell'O tre parole indicali, e cioè le parole indicali *qui*, *adesso* e *io*.»⁶



Fig. 1

⁶ Ecco l'originale tedesco: «Zwei Striche auf dem Papier, die sich senkrecht schneiden, sollen uns ein Koordinatensystem andeuten, O die Origo, den Koordinatenausgangspunkt: Ich behaupte, daß drei Zeigwörter an die Stelle von O gesetzt werden müssen, wenn dies Schema das Zeigfeld der menschlichen Sprache repräsentieren soll, nämlich die Zeigwörter *hier*, *jetzt* und *ich*» (Bühler 1965², p. 102).

Il continuo bisogno di mettere le risposte in rapporto con l'*origo* assieme al fatto che ciò riguarda tutti e tre gli informanti fa pensare a un motivo cognitivo che ha le radici nel loro analfabetismo.

Non è affatto facile ricostruire la coscienza linguistica di un locutore non alfabetizzato: di quali categorie morfosintattiche dispone, e come sono gerarchizzate? In ogni caso è chiaro che il sapere linguistico e la consapevolezza del funzionamento e delle strutture cambia radicalmente con l'alfabetizzazione. Il linguaggio diventa letteralmente palpabile e durevole tramite la sua realizzazione visiva e ottiene una realtà fisica, un'oggettività, insomma, che si può facilmente staccare dall'attualità del contesto e degli interlocutori concreti. Le categorie linguistiche basilari di un informante alfabetizzato sono fondate profondamente sulla sua competenza e esperienza della scrittura: una parola è ciò che si legge tra due spaziati bianchi, una frase è marcata da segni di interpunzione, un suono è l'equivalente sonoro di una lettera; poi si aggiungono le nozioni propriamente "grammaticali" ecc. Inutile sottolineare che il nostro concetto di partenza, quello della "traduzione" e soprattutto l'esigenza della sua esattezza (che deve essere non solo semantica ma anche categoriale⁷) ha per forza un senso sostanzialmente diverso per informanti alfabetizzati e non alfabetizzati. Si confronti la versione semanticamente perfetta dell'*item* (14) da parte della signora Bag1wI e l'immediata "correzione" fornita dalla nipotina (alfabetizzata) che sostituisce la coordinazione sintattica con una subordinazione del tipo 'senza che':

(14)	stimolo (F13): <i>Maria se n'è andata senza salutarmi.</i>
	Bag1wI: <i>Maria si ndi jiu e manku me votsi salutari</i> NipotinaBag1wI: <i>sentsa mu saluta</i>

Chi aspira a ricostruire la consapevolezza linguistica di locutori non alfabetizzati entra in un territorio largamente ignoto ed io non oso andare avanti fino in fondo... L'ultimo esempio (14) permette di tornare all'osservazione del comportamento linguistico e in particolare alle implicazioni varietistiche che solleva. La risposta appena citata è isolata perché gli altri parlanti il dialetto bivongese da noi intervistati scelgono un altro tipo di costruzione:

(15)	stimolo (F13): <i>Maria se n'è andata senza salutarmi.</i>								
	<table border="1"> <tr> <td>Bag1mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i></td> <td rowspan="5">informanti alfabetizzati: subordinazione</td> </tr> <tr> <td>Bag1mI: <i>Maria si ndi jiu sentsa ma mi saluta</i></td> </tr> <tr> <td>Bag1wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mi saluta</i></td> </tr> <tr> <td>Bag2mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i></td> </tr> <tr> <td>Bag2wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mð mi saluta</i></td> </tr> <tr> <td>Bag1wI: <i>Maria si ndi jiu e manku me votsi salutari</i></td> <td>informante non alfabetizzata: coordinazione</td> </tr> </table>	Bag1mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i>	informanti alfabetizzati: subordinazione	Bag1mI: <i>Maria si ndi jiu sentsa ma mi saluta</i>	Bag1wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mi saluta</i>	Bag2mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i>	Bag2wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mð mi saluta</i>	Bag1wI: <i>Maria si ndi jiu e manku me votsi salutari</i>	informante non alfabetizzata: coordinazione
Bag1mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i>	informanti alfabetizzati: subordinazione								
Bag1mI: <i>Maria si ndi jiu sentsa ma mi saluta</i>									
Bag1wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mi saluta</i>									
Bag2mD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mu mi saluta</i>									
Bag2wD: <i>Maria si ndi jiu sentsa mð mi saluta</i>									
Bag1wI: <i>Maria si ndi jiu e manku me votsi salutari</i>	informante non alfabetizzata: coordinazione								

⁷ L'informante è tenuto a rispettare e a conservare le categorie grammaticali dell'*item*.

2. Interpretazione varietistica

Non è facile interpretare le costruzioni alternative dal punto di vista varietistico; ma importa notare come la versione della informante non alfabetizzata sia marcata in confronto alle altre e che costellazioni simili non siano affatto rare⁸.

2.1 Preferenze italianeggianti

Normalmente, l'alfabetizzazione si svolge a scuola e in italiano standard, non si impara una qualsiasi grafia ma l'unica ortografia; perciò è inevitabile che la ristrutturazione della coscienza linguistica implicata dall'alfabetizzazione sia fondata sul principio della correttezza, su un sistema cioè di distinzioni nette tra varianti italiane ed altre. L'alfabetizzazione focalizza l'italiano e consolida nello stesso tempo la consapevolezza di altre varietà, innanzitutto del dialetto. Questo effetto polarizzante si rispecchia palesemente nei casi in cui i nostri tre informanti, al contrario degli altri intervistati, preferiscono varianti italiane. Si veda il materiale di Biv1mI in cui l'informante usa il passato prossimo e l'avverbio pronominale *ne* nella risposta allo stimolo (13) e in cui, come unico informante, preferisce l'infinito di stampo italiano alla subordinata in (16):

2.2.1 Uso del passato prossimo invece del passato remoto

(16)	stimolo (F13): <i>Maria se n'è andata senza salutarmi.</i>		
	passato remoto, avv. pron. <i>nda</i>	Biv1wD: <i>Maria si nda jiu sentsa ko ni saluta</i> Biv1wI: <i>Maria si nda jiu sentsa ko ni saluta</i> PadreBiv2mD: <i>Maria sò ndò jiu sentsa ko ni saluta</i> Biv2mI: <i>Maria si ndi jiu sentsa k o mi saluta</i> Biv2wD: <i>Maria sò nde jiu sentsa ko ni salutæ</i>	informanti alfabetizzati
		Biv1mD: <i>Maria si nda jiu sentsa ku mi saluta</i>	informanti non alfabetizzati
	passato prossimo, avv. pron. <i>ne</i>	Biv1mI: <i>Maria s n è andata sentsa ko mi salut</i>	

⁸ Si pensi ai luoghi dell' AIS (documentati in appendice) che sono rappresentati esclusivamente da parlanti non alfabetizzati!

2.2.2 Sostituzione della subordinata con infinito e preposizione

(17)	stimolo (F15): <i>Prima di mangiare lavati le mani.</i>		
	congiunzione + verbo flesso	Biv1wI: <i>prima k o manddʒi ti lav i mani</i> PadreBiv2mD: <i>prima ko mandʒ ti lav i mani</i> Biv2mI: <i>prima o mandʒi lavati i mani</i> Biv2wD: <i>prima k o mmanddʒ va ti lav i mmani</i>	informanti alfabetizzati
	preposizione + infinito	Biv1mD: <i>prima k o mandʒa u u tð lav i mani prima k o mmanddʒ</i>	
		Biv1mI: <i>prima. e mmandʒari lavati le mani</i>	informanti non alfabetizzati

Anche nella scelta lessicale si osservano paralleli fra i nostri informanti.

2.2.3 Italianismi lessicali paralleli

(18)	stimolo (F25): <i>andavo a lavorare alle sei di mattina</i>		
	lessema dialettale (<i>batigu</i>)	Biv1wD: <i>ji ô batigu a de sia dâ mattina</i> Biv1wI: <i>jia o batigu a li ssia dâ mattina</i> Biv2mD: <i>ji ô batigu a matina a dâ sia sia</i> Biv2mI: <i>ji ô batiku a di sia dâ matina</i> Biv2wD: <i>ji ô batigu a matin ji ô batigu a dð sia da matina</i>	informanti alfabetizzati
	lessema italiano (<i>lavuru</i>)	Biv1mD: <i>jia o lavuru a matina dð sia</i> Biv1mI: <i>ji ô lavur a di sia dâ mattina</i>	informanti non alfabetizzati

È evidente che i nostri tre parlanti non alfabetizzati forniscono dati che “disturbano” l’impressione generale. Ma quale potrebbe essere lo *status* delle particolarità che abbiamo focalizzato nell’architettura variazionale? Il fatto che si tratti spesso di italianismi in sé non permette nessuna specificazione varietistica. L’uso della stessa unità italiana, p. es. dell’infinito subordinato, può avere una funzione completamente diversa a seconda del locutore; può indicare, per esempio, la sua scarsa competenza dialettale. Ovviamente non è il caso dei nostri tre informanti che sono perfettamente dialettofoni e sarebbe sbagliato considerare il loro modo di parlare come la testimonianza di un dinamismo accelerato del calabrese locale che parlano. È impossibile spiegare la variazione con la situazione perché il tipo d’inchiesta è uguale per tutti; non si tratta neppure di fenomeni sociolinguistici dacché tutti gli informanti ASICA, almeno quelli di prima generazione, fanno parte dello stesso ceto sociale che certamente non è quello privilegiato. D’altro canto non sono neanche particolarità puramente idiolettali poiché caratterizzano tutti e tre gli informanti non alfabetizzati che formano così un piccolo sottogruppo. La cosa però che unisce questi locutori non è una varietà comune definita da un parametro extralinguistico, cioè da ‘istruzione

bassa', essi si assomigliano nell'uso del dialetto perché risentono della stessa forte insicurezza linguistica e non va dimenticato che questo sentimento⁹ viene rinforzato dalla formalità dell'inchiesta. Un ulteriore brano dell'intervista a Biv1mI è illustrativo; l'informante viene criticato dalla moglie per una risposta che non è altro che una mera ripetizione dello stimolo, adattata solo foneticamente al dialetto. Nella breve disputa non sembra capace di distinguere tra la soluzione dialettale e quella italiana, sebbene esse siano completamente diverse:

(19)	stimolo (F3): <i>Vai a lavare i piatti.</i>
	risposta eco: Biv1mI: <i>vai a llavari i piath</i> MoglieBiv1mI: <i>ma tu parli in italianu</i> Biv1mI: <i>no non è italianu akkus'si italianu es'ta kkus'si ?</i> MoglieBiv1mI: <i>vaj u lav i piatth dit'simu nui</i> Biv1mI: <i>allura vai u lav i piatth</i> MoglieBiv1mI: <i>akkus'si [h]a ditf</i> Biv1mI: <i>propiu n dialetth allura tu a testa un t ammarri . kuomu u tsutt'fu</i>

Più avanti nell'intervista la stessa situazione si ripete; il locutore dà un'altra risposta-eco ma incompleta perché non ha capito il gruppo pronominale italiano (*glielo*), segue un'altra correzione della moglie e finalmente l'ammissione della propria incapacità:

(20)	stimolo (F33): <i>Non volevo dirglielo</i> (ripete lo stimolo)
	risposta eco: Biv1mI: <i>non volevo dire</i> MoglieBiv1mI: <i>om bulia ntf u diku</i> Biv1mI: <i>om bulia ntf u diku . a testa kiða . aju a testa komu u tsutt'f</i>

Ormai è chiaro, che il comportamento linguistico particolare dei tre informanti non è condizionato dal livello sociale, anzi si mostra l'impossibilità di modellare l'istruzione sotto forma di un *continuum* nel quale un settore "basso" unisca analfabeti e locutori con una formazione scolastica elementare. L'alfabetizzazione marca una vera soglia qualitativa oltre la quale la coscienza linguistica è strutturata e organizzata in modo sostanzialmente diverso.

Questo significa in ultima conseguenza per le indagini varietistiche che non dobbiamo mettere assieme dati di informanti alfabetizzati e non alfabetizzati (almeno per quanto riguarda dati ricavati mediante tipi di elicitazione come quello del questionario da tradurre); informanti non alfabetizzati sono infatti locutori molto poco ideali laddove la competenza della scrittura rappresenti la norma perché i dati ricavati dalle loro risposte non sono rappresentativi, né in diatopia, né in diastratia, né in diafasia. Essi sono però preziosissimi dati contrastanti che meritano uno studio approfondito.

⁹ È addirittura un sentimento linguistico, una *cognitio obscura*, come diceva Leibniz, e non un sapere chiaro; in proposito si veda Coseriu 1972, p. 78.

3. Epilogo storiografico

Gli informanti non alfabetizzati hanno una loro storia nella dialettologia; dopo una breve rassegna delle persone intervistate per l'AIS, ne ho contate 14 che sono chiamate esplicitamente analfabeti (si veda l'elenco che segue). La scrupolosità con cui tutti gli informanti venivano caratterizzati dagli autori di questo atlante permette di farsi un'idea del loro comportamento. In genere dà un'impressione che conferma assolutamente ciò che si è detto; nella maggioranza dei casi i linguisti constatavano insicurezza, in particolare per quanto riguarda le domande formali e sintattiche (non numerose nell'AIS). La finezza dei commenti è esemplare; distinguono, per esempio, tra chi è «influenzato dalla lingua scritta» (511) e chi è «influenzabile da lingua scritta» (427), cioè chi risponde in modo incerto. Anche la strategia caratteristica di modificare e personalizzare per compenso lo stimolo è documentata (259, 548). Sfortunatamente risulta difficile, a volte impossibile, documentare il comportamento perché le incertezze sono spesso sostituite con forme fornite da altri informanti (415, 545, 556)¹⁰:

- 259** [...] Toscolano, mand. Gargnano, prov. u. dioc. Brescia. – [...]
 Suj: Carpentiere, genitori originari del luogo. – 72 – non ha quasi mai lasciato il comune per lungo tempo, basso livello di istruzione; analfabeta, ma spiritoso, sveglio, sempre con la battuta pronta dà spesso alle domande un'interpretazione personale. Attendibile sul contenuto e foneticamente.
- 367** [...] Grado, prov. Udine [...]
 Suj: [...] – 85 – [...] si analfabeta, ma buon osservatore e intelligente. [...] È consapevole della sua dialettalità locale [...].
- 415** [...] Concordia, prov: Modena [...]
 Suj: [...] – 51 – Analfabeta, non istruito, ben orientato nell'agricoltura, dal punto di vista linguistico e del contenuto ma non abbastanza autonomo e sicuro per quanto riguarda il dialetto. Non influenzato dalla lingua scritta, impacciato nel formale e nell'astratto, per cui devono essere riempite delle lacune con un altro uomo di 46 anni.
- 427** [...] Baura, **Ferrara** [...]
 Suj: [...] – 63 – [...] Analfabeta. Influenzabile dalla lingua scritta; generalmente bravo per il contenuto. Per il formale e le frasi non sempre spontaneo, piuttosto insicuro.
- 511** [...] Campori, **Castiglione di Garfagnana** [...]
 Suj: [...] – 51 – Analfabeta [...]. Autoctono riguardo al contenuto e al dialetto. Influenzato qua e là dalla lingua scritta dal punto di vista fonetico e formale, bravo per la lessicologia.
- 534** [...] Incisa in Val d'Arno [...]
 Suj: [...] – 78 – [...] Analfabeta; se la cava molto bene per quel che riguarda il contenuto, eccellente anche dal punto di vista fonetico. Frasi gli provocano qualche difficoltà.

¹⁰ Si sa che Jaberg e Jud erano restii di fronte alla variazione individuale (Krefeld 2007).

- 545** [...] Chiavaretto [...] prov. Arezzo [...]
 Suj: [...] – 60 – [...] Analfabeta. Durante la registrazione tralascia per timidezza certi tratti aretini che sono presenti nel suo linguaggio colloquiale. Sua moglie che ha 54 anni e sua figlia, che sono più disinvolute e autoctone, lo aiutano molto durante la registrazione.
- 546** [...] Pietralunga, mand. Gubbio [...]
 Suj: [...] Analfabeta.
- 548** [...] Montecarotto [...] prov. Ancona [...]
 Suj: [...] Intelligente rappresentante del ceto contadino originario del luogo. Analfabeta, allegro burlone, ben informato sulla realtà etnografica e sul dialetto.
- 556** [...] Loreto, **Gubbio** [...]
 Suj: [...] – 62 – [...] Analfabeta. Bravo nel concreto, meno sicuro nel formale e nell'astratto [...] La moglie, più autoctona del marito, dà un aiuto prezioso.
- 632** [...] Ronciglione, mand. Viterbo [...]
 Suj: [...] – 58 – [...] Analfabeta. [...] Lieve influenza della lingua scritta.
- 724** [...] Acerno, [...] prov. Salerno [...]
 Suj: [...] – 76 – [...] Frasi interrogative gli procurano difficoltà.
- 732** [...] Picerno, [...] prov. Potenza [...]
 Suj: [...] – 42 – [...] Analfabeta; sicuro sul dialetto e sul contenuto, al contrario frasi interrogative gli procurano difficoltà.
- 973** [...] Villacidro, [...] prov. Cagliari [...]
 Suj: Analfabeta

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bühler K. Bühler, *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Stuttgart 1965² [1934].
- Castiglione M. Castiglione, *Traduzione e parlanti. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo 2004.
- Coseriu E. Coseriu, *Die Geschichte der Sprachphilosophie von der Antike bis zur Gegenwart. 2, Von Leibniz bis Rousseau*, Tübingen 1972.
- Jaberg e Jud K. Jaberg e J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle [Salle] 1928.
- Krefeld T. Krefeld, *La sintassi, la variazione e lo spazio – un progetto sul calabrese*, in V. Matranga e R. Sottile, a cura di, *Esperienze di geolinguistica romanza*, Palermo 2007, pp. 203-18.
- Searle J. A. Searle, *Speech acts*, Cambridge 1969.
- Sornicola R. Sornicola, *Distlivelli di produzione e di consapevolezza del parlato*, in M. Cini e R. Regis, a cura di, *Che cosa ne pensa oggi Chiaffreddo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Torino 2002, pp. 213-46.